

# *Lo Stato democratico ha bisogno di una fondazione?*

*Leonardo Marchettoni*

leonardo.marchettoni@unipr.it

*Democrazia e verità* è la prima monografia di Julian Nida-Rümelin tradotta in italiano. A essa è seguita nel 2017 *Per un'economia umana. La trappola dell'ottimizzazione* (ed. or. 2011). A breve verrà pubblicato

*Pensare oltre i confini. Un'etica della migrazione* (ed. or. 2017). Tutte le traduzioni italiane sono pubblicate da FrancoAngeli. L'autore, che insegna filosofia e teoria politica alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, è uno dei più noti intellettuali tedeschi, già Ministro della Cultura nel primo governo Schröder.

Il breve testo deriva dalla giustapposizione di due lezioni e due saggi precedenti. L'andamento complessivo del volume è quello di una serie di riflessioni che ruotano intorno al tema della fondazione etica dei principi che governano la politica piuttosto che quello di una serrata investigazione del nesso tra i termini *democrazia* e *verità*.

I primi due capitoli, derivanti da lezioni coeve, posseggono un'elevata unità di contenuto. La tesi centrale che Nida-Rümelin si propone di difendere, e che viene esposta sin dalle prime pagine del primo capitolo, è che la ragione politica non può fare a meno di una fondazione normativa. Ciò significa che una concezione della politica che voglia prescindere dalla nozione di verità per concentrarsi sul perseguimento della pace civile o confidando nelle virtù del mercato risulta limitativa. L'alternativa sviluppata da Nida-Rümelin passa piuttosto per la valorizzazione della dimensione normativa legata all'agire politico: una democrazia è «un ponte *tra la Lebenswelt e le convinzioni normative e descrittive che vi si sono*

*consolidate da un lato e il sistema politico e la prassi politica dall'altro*» (p. 28, corsivo dell'autore).

Si pone, però, il problema di giustificare in qualche modo le proposizioni normative che dovrebbero saturare la prassi democratica. A questo proposito, il rischio è quello di imporre standard troppo esigenti che la ragione teoretica non riesca poi a soddisfare. Si rende necessario, quindi, abbandonare il fondazionalismo – che Nida-Rümelin chiama anche *certismo* – per abbracciare una prospettiva diversa. L'idea generale è che l'impossibilità di attingere una fondazione ultima delle nostre convinzioni dipende, in qualche modo, dal funzionamento stesso dei nostri giochi linguistici. Utilizzando il Wittgenstein di *Della certezza*, Nida-Rümelin sostiene che la rete delle nostre credenze si appoggia su una pluralità di 'giochi fondativi' interconnessi fra di loro. Tali giochi non sono trascendibili, nel senso che non è possibile fondarli a loro volta, né ricostruirli da una prospettiva esterna. Questo scenario, tuttavia, non conduce a una relativizzazione post-moderna perché questo esito sarebbe in contrasto con l'unità, pragmatica ed epistemica, della *Lebenswelt*, nel senso che i diversi giochi fondativi fanno riferimento a una prassi e un sapere comuni.

Nida-Rümelin, così, sposa una concezione deliberativista di democrazia, sulla base dell'assunto che le forme strategiche di comunicazione

presuppongono la comunicazione 'autentica' che si attua all'interno della *Lebenswelt*. Questo modello di democrazia è connotato da un atteggiamento *fallibilista* e *inclusivo*. Infatti, da un lato, nessun argomento risulta al riparo dalla possibilità di critica e, d'altra parte, dal momento che l'*ethos* democratico è radicato nella prassi della comprensione reciproca, tutti i cittadini risultano potenzialmente inclusi nella sfera deliberativa.

La tesi dell'unità della *Lebenswelt* detiene una posizione cruciale nell'economia del discorso di Nida-Rümelin. Da essa dipende anche il modo in cui viene risolto il dualismo tra universalità e particolarità nel secondo capitolo. In buona sostanza, la tesi che Nida-Rümelin si impegna a difendere è che le particolarità delle forme di vita individuali possano essere gestite soltanto se ancorate a contesti di validità universale, quali appunto quelli propri della *Lebenswelt*. Questa strategia permette di superare gli inconvenienti dell'universalismo unilaterale delle etiche consequenzialiste, come l'utilitarismo, incapaci di garantire uno spazio adeguato ai legami particolari. Ma permette anche di ovviare alla debolezza teorica del tentativo rawlsiano di abbinare una teoria normativa della giustizia al riconoscimento delle specificità particolari, espresse nelle forme concrete del *modus vivendi* che regola i rapporti fra cittadini che sposano diverse visioni del mondo.

Il terzo capitolo tratta del tema della fondazione in etica. In primo luogo, Nida-Rümelin respinge la diffusa convinzione secondo la quale la fondazione dell'etica risulta impossibile in un mondo secolarizzato che ha abbandonato la fede in un dio trascendente. Per Nida-Rümelin, infatti, non si dà un primato né logico, né genetico della religione sulla morale. Né, d'altra parte, avrebbe senso istituire una dipendenza tra norme e interessi, nemmeno nel modo in cui la concepiscono i filosofi contrattualisti, vale a dire, come dipendenza controfattuale dagli interessi fittizi che gli individui intratterrebbero in certe condizioni. Nida-Rümelin ritiene piuttosto che la fondazione delle norme rinvii sempre ai contenuti concreti della *Lebenswelt*: l'inizio della fondazione si situa in quelle convinzioni normative condivise perché radicate nella prassi e nella comprensione reciproca che avviene nella sfera della *Lebenswelt*. Questo punto chiarisce la natura del problema fondazionale. Come nota efficacemente Nida-Rümelin «le credenze normative sono fondate come tutte le credenze, mediante il ricorso ad altre credenze» (p. 88).

L'ultimo capitolo, infine, è dedicato al rapporto fra i due valori fondamentali di libertà e uguaglianza. Nida-Rümelin afferma che libertà e uguaglianza vanno affermate congiuntamente: tanto la preminenza accordata dai *libertarians* alla libertà, a scapito dell'uguaglianza, quan-

to l'enfasi dei comunisti sull'uguaglianza a danno della libertà, si rivelano, a ben vedere, come forzature unilaterali, incapaci di restituire la complessità del soggetto politico moderno. Ma il riferimento al valore dell'uguaglianza non può essere sostituito neppure da un atteggiamento che faccia perno sulla solidarietà. Un simile atteggiamento, infatti, avrebbe la conseguenza di ripristinare «un orientamento valoriale di tipo caritativo e legittimare una politica postmoderna, caratterizzata per un verso dalla libertà di mercato e per l'altro da una solidarietà che non sarebbe in grado di esistere senza radicamento in identità collettive e in contesti culturali locali» (p. 103).

L'esito è un'interpretazione deontologica dei concetti di libertà e uguaglianza, nel senso di un'interpretazione che metta in primo piano le regole che governano il nostro agire. Nida-Rümelin sostiene che il precetto dell'uguaglianza è, in un certo senso, implicato dalla norma che ingiunge di rispettare l'autonomia delle persone, perché tale norma prescrive anche che l'autonomia di ciascuno può essere limitata soltanto per garantire l'uguale autonomia degli altri. Ma anche l'uguaglianza deve essere interpretata deontologicamente più che in termini assiologici o consequenzialisti. Ciò significa che le prestazioni dello Stato Sociale non vanno intese come misure compensative volte a fronteggiare le disuguaglianze natu-

rali ma piuttosto andrebbero inserite entro un disegno complessivo mirante a garantire l'autonomia dei cittadini in tutte le situazioni della loro vita.

Nel complesso *Democrazia e verità* è sicuramente un testo interessante. Molte tesi sostenute da Nida-Rümelin risultano convincenti, in particolare, la sua interpretazione deontologica dello Stato Sociale. Meno persuasiva è, invece, l'insistenza sulla necessità di una fondazione etica – anche se una fondazione 'fallibilista', cioè una fondazione 'debole' – dei principi che fanno da sfondo alla politica. Probabilmente, la difficoltà di fondo ha a che fare con la sua tesi dell'unità della *Lebenswelt*. Infatti, l'assunzione di Nida-Rümelin secondo la quale la *Lebenswelt* si presenta come unitaria, vale a dire come una sfera di pratiche e di saperi cui tutti i giochi linguistici si riferiscono appare problematica: una simile unità non può essere presupposta in quanto risulta dalla ricostruzione che, volta per volta, i singoli individui, nell'ambito delle *loro* pratiche portano a termine. Una *Lebenswelt* unitaria non è qualcosa di dato ma è sempre il risultato di un'opera di sistemazione.

JULIAN NIDA-RÜMELIN, *Democrazia e verità*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 122, € 17